

La strage di Palermo



Incapace di rispondere ai tanti interrogativi il responsabile del Tribunale di Palermo ha preferito tacere e restare incollato alla sua poltrona...



L'esterno del palazzo di Giustizia di Palermo

Il questore Plantone è stato rimosso Il procuratore capo Giammanco si «barrica» nel suo ufficio

Giammanco scappa dal tribunale. Il questore Plantone va via dalla città, al suo posto arriva da Salerno Matteo Cinque. Anche il prefetto forse in partenza...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAVERIO LODATO

■ PALERMO È incollato alla sua poltrona. Non molla, sfida la gente, sfida le urla, tiene duro. Si barma nel suo ufficio...

Pietro Giammanco è il capo equippe degli anestesiati di un certo modo di fare antimafia. Hanno avuto modo di rendersene conto ieri mattina...

I risultati delle inchieste furono consegnati al giudice Giammanco

Dove sono i dossier dei carabinieri sui rapporti tra mafia e massoneria?

I carabinieri della compagnia di Corleone hanno presentato due rapporti investigativi su Pino Mandalari, il «commercialista della mafia»...

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO La mafia e la massoneria. Gli agganci tra i boss e i politici. Len il sostituto procuratore di Marsala, Massimo Russo, ha detto: «Mafia-politica-massoneria: sino a quando questo trionfo non sarà infranto non vi potrà essere giustizia in Italia e soprattutto in Sicilia»...

passa la piena. Così, a fine mattinata, è fuggito via utilizzando un ascensore secondario per evitare qualsiasi contatto ravvicinato con il quinto piano.

E ora che a nessuno salta in mente di dire che un magistrato non ha l'obbligo di incontrare i giornalisti. Nell'ultimo anno, a Palermo, sono stati assassinati Libero Grassi, Salvo Lima, Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Paolo Borsellino, a non voler ricordare otto uomini di scorta...

Giuseppina La Torre, vedova di Pio, segretario dei comunisti siciliani assassinato dalla mafia, ha chiesto un incontro al capo dello Stato per chiedergli un suo provvedimento...

Possiamo dire che Giammanco, insieme ai suoi sostituti Pignatone e Lo Forte, ha firmato una richiesta di archiviazione di una denuncia, teorizzando persino l'intoccabilità dei deputati siciliani?

tan per rendere omaggio alle salme. Drammatico, ma è così. Nella giornata di ieri, fortunatamente, un grande fatto merita di essere segnalato.

Mentre Giammanco se ne stava arrotando nel suo ufficio era in pieno svolgimento la grande rivolta dei sostituti procuratori che fanno parte della Procura distrettuale antimafia. La misura è colma. Tantissimi giudici non si riconoscono più nella direzione del capo. Lo dicono già da domenica notte...

Gli echi forti di questa protesta si sono avvertiti durante l'assemblea distrettuale dell'Associazione nazionale magistrati, presieduta da Mario Ciccalà (il presidente) e Franco Ippolito (il segretario), venuti in Sicilia - hanno detto - solo per sentire.

Incontro a porte chiuse, ma si sa, ad esempio, di un intervento di Giacomo Conte, procuratore presso la pretura di Gela, il quale ha spiegato che «una volta morti Falcone e Borsellino, i giudici palermitani non hanno più alcun punto di riferimento».

In serata, intanto, veniva confermata la notizia della rimozione del questore Vito Plantone, chiamato a rispondere degli incredibili episodi che si erano verificati in cattedrale durante i funerali...



Il boss mafioso Totò Riina

truffa ed è sospettato dai carabinieri di Roma di essere un trafficante di armi. Juvara e Mandalari al telefono parlano dell'incontro con un non meglio precisato «maestro venerabile di quella loggia».

zione del questore Vito Plantone, chiamato a rispondere degli incredibili episodi che si erano verificati in cattedrale durante i funerali. Plantone - amareggiato - ha fatto sapere di essere pronto ad incontrare i giornalisti «per uno sfogo senza peli sulla lingua».

L'Associazione dei giovani industriali spedisce due redazioni siciliane dei giornali una nota per dire: «Crediamo che i vertici della questura, della prefettura, della magistratura abbiano dimostrato la loro assoluta incapacità».

Infine, la gente di Palermo. Sono 106 le famiglie sfilate dalla mafia con 80 chili di esplosivo. Quasi 500 persone. Non hanno più casa. Non sanno a chi rivolgersi.

Fiammetta Borsellino, figlia del magistrato assassinato, arriva oggi a Palermo. Un aereo della presidenza del Consiglio l'ha prelevata a Francoforte dove è giunta dall'estremo Oriente.

Il boss mafioso Totò Riina. In una assoluta e privata da abbigliamento intimo, doveva diventare una «fabbrica della mafia». Lui si è opposto e l'hanno assassinato.

da di abbigliamento intimo, doveva diventare una «fabbrica della mafia». Lui si è opposto e l'hanno assassinato. Secondo i carabinieri due società controllate da Cosa nostra sarebbero la «Croma srl» e la «Gaspere immobiliare».

Intervista a Felice Casson «È tutta una classe politica che dovrebbe andare a casa» Le collusioni mafia-politica

«Si vince facendo terra bruciata attorno ai clan»

Felice Casson è volato a Palermo per partecipare ad un dibattito promosso dal Comitato Antimafia. «Sono sconvolto da quanto ho visto sul luogo della strage di Borsellino e della scorta e durante i funerali».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MINNI ANDRIOLO

■ PALERMO «Sì, per la Sicilia e per il Sud siamo vicini ad una situazione di ultima spiaggia soprattutto perché non vedo reazioni concrete e credibili da parte dello Stato».

Lei parla di risposte poco credibili dello Stato, ci vuol fare qualche esempio?

Sì, quello del decreto antimafia. Arriva in ritardo per quel che riguarda gli aspetti positivi concernenti la protezione dei pentiti e dei loro parenti.

Pensa che la democrazia sia in pericolo?

No. Penso però che si stia correndo un rischio altrettanto grosso, quello della perdita di fiducia nei confronti dello Stato e di chi lo rappresenta, nei confronti di ogni possibilità di cambiamento.

Lei parla di clima da ultima spiaggia. Non le sembra che a questo contribuisca anche l'impressione di intoccabilità che stanno dando i rappresentanti dei poteri dello Stato?

È una via d'uscita possibile? Qualche volta mi viene in mente il paragone con gli anni del terrorismo. Il problema della mafia è certamente diverso. Ma i terroristi si sono sconfitti quando si è fatta attorno a loro terra bruciata.

È tutta la classe politica che dovrebbe cambiare mestiere, tornare a casa. Le dimissioni di questo o di quell'altro, da sole, non servono a niente.

non servono a niente. I cambiamenti devono essere molto più radicali.

Lei parla di risposte poco credibili dello Stato, ci vuol fare qualche esempio?

Sì, quello del decreto antimafia. Arriva in ritardo per quel che riguarda gli aspetti positivi concernenti la protezione dei pentiti e dei loro parenti. Arriva in ritardo per quel che riguarda la cattura dei latitanti. C'erano normative iniziali lasciate perdere, non erano stati stanziati i fondi, non erano state create le strutture.

Dopo l'ultima strage lei ha ricevuto la sensazione che sia in atto un preciso piano di destabilizzazione?

Non ho elementi per parlare di piano destabilizzante se ne avessi il riferirei, ovviamente, nelle dovute maniere e nelle dovute sedi. Non credo che sia necessario pensare ad un piano destabilizzante o magari ad un «grande vecchio». Ci sono degli interessi diversificati che convergono.

Non sono mai patti scritti, sono convergenze di fatto, frequentazioni. Credo si debba parlare di un patto di intesa.

Qualche volta mi viene in mente il paragone con gli anni del terrorismo. Il problema della mafia è certamente diverso. Ma i terroristi si sono sconfitti quando si è fatta attorno a loro terra bruciata. La stessa cosa deve essere fatta per i mafiosi.

Giuseppe Mandalari è un uomo che conta negli ambienti degli affari, tra i politici, nello stesso palazzo di Giustizia dove avrebbe amici tra i giudici della sezione fallimentare che lo aiutano a portare a termine le operazioni che gli interessano.

L'11 dicembre 1990, alle 17.39, gli investigatori registrarono una telefonata tra il professor Piscitello, della «Quadriglio immobiliare», ed una collaboratrice di Mandalari. Scrivono i militari: «La conversazione verte sostanzialmente su una serie di verbali che dovranno essere redatti. Dal tenore della conversazione si ha la sensazione che tali verbali siano destinati ad attestare operazioni fittizie volte a sottrarre parte dei beni del gruppo Piscitello dall'azione fallimentare».

Piscitello, mentre la collaboratrice di Mandalari si allontana un attimo dal telefono, parla con una terza persona che si trova con lui, dice: «Qui c'è un gioco di miliardi... perché lui... Pino è un consulente forte e... tu vuoi mettere il dottor Mandalari, quello scrive libri santi per i giudici... lui per giunta con il giudice sta pure attaccato così, se ne vanno pure a mangiare insieme... il giudice appartiene all'organizzazione».

Mandalari amico di giudici. Ma vicinissimo anche agli ambienti politici. Il 18 ottobre 1990 un uomo telefona a Mandalari. Scrivono i carabinieri: «I due discussero di un non meglio precisato problema da risolvere: Mandalari al riguardo ritenesse che tramite il suo amico avvocato può riuscire ad arrivare al segretario dell'onorevole Craxi».

L'inchiesta dei carabinieri di Corleone si è arenata. Il capitano Iannone ha cambiato sede. È stato trasferito? È stato sempre lui a firmare un rapporto finito alla Procura di Caltanissetta, per legittima sospizione, che accusa un giudice di fare favori al boss Leoluca Bagarella, il cognato di Totò Riina. In una intercettazione ambientale i parenti di Bagarella e di Riina dicono: «L'unico comune è quello delle prevenzioni». E poi aggiungono: «Non gli potrei certo dire che si tratta di Giovanni Puglisi. Gli mandiamo un alto magistrato che è un poco corrotto».